

LA STRAGE CONTINUA

Le cifre del dramma

231.748 è il numero degli sbarchi sulle coste italiane avvenuti dal 1998 al 2006.

109.147 sono gli sbarchi che hanno riguardato la Sicilia sempre negli anni tra il 1998 al 2006.

2.627 le persone morte lungo le rotte che vanno dalla Libia e dalla Tunisia all'isola di Malta, a quella di Pantelleria, di Lampedusa e alle costa sud della Sicilia, stando alla rassegna stampa di Fortress Europe.

12.419 sono gli immigrati irregolari che sono approdati sulle nostre coste da gennaio all'agosto dello scorso anno. Nel 2006, nello stesso periodo, erano 14.511.

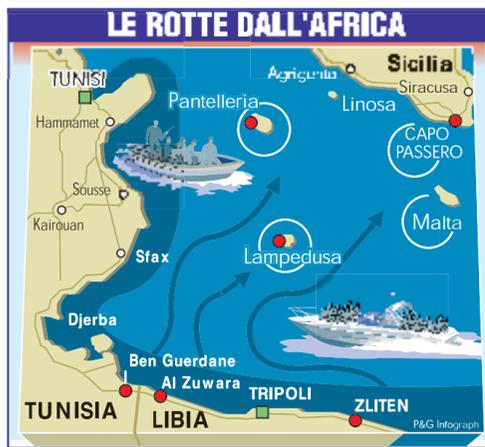


L'Europa: sbagliata l'aggravante di clandestinità. Poi la retromarcia

Bocciata l'aggravante, ma solo per i cittadini europei. Per gli altri (cioè gli extracomunitari) la questione è da approfondire. Il giudizio, che rimette in discussione una delle prime "invenzioni" giudiziarie del ministro degli Interni, Maroni, e dello stesso capo del governo (fu Berlusconi davanti a Sarkozy a sentenziare: «La clandestinità può essere un aggravante...», quando ancora se ne voleva fare un "reato"), arriva dall'Europa. «Non è possibile aggravare la pena a causa della presenza irregolare, è contrario al diritto europeo»: sono state le prime parole del neo commissario Ue alla Giustizia, successore di Frattini, Jacques Barrot, durante la sua audizione al parlamento europeo, a proposito appunto di immigrazione clandestina e dopo il naufragio al largo delle coste libiche dell'imbarcazione con oltre 150 persone. Chiusa l'audizione, Jacques Barrot ha precisato quanto aveva detto poco prima a proposito di clandestini e di clandestinità. Lasciando ai suoi ascoltatori il compito di chiarire le ambiguità del suo discorso. Perché, per ultimo, Barrot ha pure dichiarato che considerare la clandestinità reato o meno spetta ai singoli paesi: «Contrariamente a quanto riportato da alcuni media italiani, non ho mai sostenuto che l'immigrazione illegale non può essere considerata co-

■ / Roma

me un reato. Questa scelta è di competenza degli stati membri ed è lasciata alla legislazione nazionale. Alcuni Stati membri hanno fatto questa scelta». E più tardi ha ulteriormente precisato: «Rispondendo ad una domanda parlamentare nel corso dell'audizione davanti al parlamento europeo ho indicato che non è possibile aggravare una pena inflitta a cittadini europei in base soltanto al criterio della nazionalità». «L'applicazione di un tale principio aggravante per delitti commessi da cittadini dell'Unione sarebbe infatti - ha spiegato - contraria al principio di non discriminazione e di proporzionalità». Ma ha concluso: «Per quanto riguarda i cittadini non europei l'introduzione di



ROMA

Sapienza, oggi l'incontro contro il razzismo

Si terrà oggi dalle 9.30 alle 14 nell'aula magna della Sapienza, in piazzale Aldo Moro, il convegno promosso da Amnesty, Antofone, Arci, Acli, Cgil, Chiede evangeliche, Fuoriluogo. Libera, Magisatura democratica. Confronti, Progetto diritti, Senza confine e molte altre associazioni, tra cui il coordinamento delle comunità di accoglienza e la conferenza nazionale volontariato giustizia. L'iniziativa dal titolo «Mille voci contro il razzismo» sarà introdotta dal prorettore Marietti, sono previsti gli interventi di Luciano Eusebi, Pietro Ingrao, Gad Lerner, Tullia Zevi.

Numerosissime le adesioni e le partecipazioni. Tra gli altri, Paolo Beni, Laura Boldrini, Tonio Del'Olivo, Oliviero Forti, Giulio Marcon, Patrizio Gonnella, Riccardo Noury, Amma Maria Rivera, Piero Soldini, Grazia Zuffa. E ancora Vittorio Agnoletto, Rita Bernardini, Giovanna Cavallo, Cecilia D'Elia, Ida D'Ippolito Vitale, Mercedes Frias, Giulia Rodano, Nichi Vendola.

un'aggravante di pena legata alla clandestinità, dovrebbe essere oggetto di un esame approfondito alla luce dei diritti fondamentali. Niente impedisce, tuttavia, che alla pena inflitta a causa di un reato venga aggiunta un'altra pena distinta inflitta a causa della presenza illegale sul territorio di uno stato membro».

Poco prima Barrot aveva sottolineato che nel perseguire chi ha commesso reati penali «non si può verificare una discriminazione in ragione della nazionalità». Salvo, sollecitato dalle domande dei cronisti sulla legittimità dell'aggravante di pena per i cittadini extracomunitari, rispondere: «Personalmente credo che un problema si ponga comunque. Teoricamente non si può aggravare la pena, anche se si può, in certe condizioni, implicare il rimpatrio del cittadino extracomunitario condannato a una sanzione penale, secondo quanto prevedono le legislazioni nazionali. Ma, onestamente, bisogna fare molta attenzione». Resta la questione del "reato", precisazione dell'ultimo ora di Barrot, che ha offerto spazio ai più diversi commenti. Se per Roberta Angelilli (An-Pdl) è stata «opportuna la marcia indietro», per i parlamentari della sinistra e dei verdi il «giudizio è chiaro: aggravare le pene contro gli immigrati clandestini è contro il diritto comunitario».

Altro che il Mare della cooperazione, del dialogo tra civiltà. Il Mediterraneo «sta diventando una fossa comune» per i clandestini e negli ultimi mesi si sta assistendo a «un imbarazzante scaricabarile tra gli Stati che vi si affacciano, impegnati più a discutere sulle rispettive responsabilità che non a salvare vite in pericolo». Così denunciava Amnesty International alla vigilia della Giornata mondiale per i Rifugiati. Una «fossa comune»: questo è oggi il Mediterraneo. Una fossa disseminata non solo di migliaia di vittime innocenti, ma anche di accordi di cooperazione siglati sotto i flash delle telecamere ma mai applicati, di strette di mano tra leader a cui non fanno seguito atti concreti, conseguenti. «Capita sempre più spesso che imbarcazioni alla deriva che chiedono soccorso a navi o pescherecci di passaggio sono lasciate al loro destino da capitani preoccupati delle conseguenze del salvataggio», ha spiegato Daniela Carboni, dirigente della sezione italiana di Amnesty. Ma il salvataggio delle vite in mare «è un imperativo umanitario, oltre che un'antica consuetudine della gente di mare», continua Carboni, «e per questo gli Stati dovrebbero non solo impegnarsi a fondo nella ricerca e nel soccorso in mare, ma anche permettere lo sbarco immediato delle persone trattate in salvo».

Dovrebbero. Ma la realtà è ben altra. E la realtà racconta di una immensa «fossa comune» chiamata Mediterraneo. La realtà denuncia una serie interminabili di accordi siglati da ministri dell'Interno italiani, di governi di centrosinistra e di centrode-

I PAESI DEL MEDITERRANEO

Dalla Libia all'Egitto, le rotte dei migranti all'ombra di accordi anti-sbarchi mai applicati

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

stra, con le autorità libiche: 2003, 2005, 2007, 2008...Pisanu, Amato, Maroni...Recitano i titoli dei giornali: «Clandestini, via intesa Italia-Libia». Pisanu conclude a Tripoli l'accordo antisbarchi «Stretta collaborazione tra le polizie dei due Paesi». Ma il Mediterraneo resta una «fossa comune», nonostante il colonnello Gheddafi annunciava: il Mediterraneo diventerà

regione di sicurezza e di pace. «L'accordo Italia-Libia non solo non ha fermato gli sbarchi sulle coste italiane che sono ripresi massicciamente, ma ha scatenato le reazioni del governo libico nei confronti di tanti disperati», denunciava (2005), Amnesty International. Si dice: la cooperazione salva vite e mi-

gliora gli standard democratici dei nostri partner, Libia ed Egitto, ad esempio. Parole, a cui non corrispondono i fatti. La realtà è altra. La realtà, denunciavano le più importanti associazioni umanitarie internazionali, è che la Libia, insieme all'Egitto, costituiscono Paesi nei confronti dei quali, sono state accertate

pratiche diffuse di tortura, di giustizia sommarie di mancato rispetto dei diritti umani. Una umanità sofferente, umiliata, spesso perseguitata, fugge da questi «inferni». Molti finiscono nella «fossa comune» chiamata Mediterraneo. Accordi richiamano accordi. Titolano i giornali: Immigrazio-

ne, accordo Italia-Libia. Pattugliamenti congiunti davanti alle coste del Paese africano. A siglare il nuovo accordo è il ministro dell'Interno italiano dell'epoca (recentissima), Giuliano Amato, e il ministro degli Esteri libico, Abdurrahman Mohamed Shalgam. «In base all'intesa - si legge in una nota - le due parti intensificheranno la collaborazione nella lotta con-

tro le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani e allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina...». L'accordo prevede, in particolare, l'organizzazione di pattugliamenti marittimi congiunti davanti alle coste libiche. «In questo modo sarà possibile salvare molte vite umane e sgominare le bande criminali che gestiscono i trafficanti di uomini», dichiara Amato. Una speranza. Ma la realtà, purtroppo, non cambia di molto. Il numero dei morti cresce, le autorità libiche, ma non solo libiche, non fanno nulla, anzi, per intervenire alla radice sulle cause che alimentano l'immigrazione clandestina, che in diversi casi - dice a l'Unità una fonte diplomatica - viene addirittura incentivata e usata come strumento di «ricatto» sui governi dell'altro sponda del Mediterraneo.

Accordi siglati. Accordi inevasi. Crisi annunciate, rientrate, e poi riesplose. Come l'ultima scoppiata tra Tripoli e Roma per la ventilata, e poi realizzata, nomina del leghista Calderoli a ministro. In quei giorni caldissimi, Umberto Bossi, neoministro del governo Berlusconi quattro - tuonava: «Sono i libici che ci mandano gli immigrati. Bisognerebbe mandarli indietro quando li vedi con il satellite». Così il leader del Carroccio.

Post scriptum. In un recente incontro a Roma, Silvio Berlusconi aveva chiesto ammirato al presidente egiziano Hosni Mubarak il segreto della sua trentennale longevità politica. Avrebbe fatto meglio a chiedere conto al rais di ciò che non aveva fatto per evitare che il Mediterraneo restasse una «fossa comune».

Il monito di Amnesty: fermate la direttiva europea

«Inaccettabile rinchiudere per 18 mesi migranti che non hanno commesso reati, bambini compresi»

■ Bocciare la «direttiva sui rimpatri». Lo chiede al Parlamento europeo la Segreteria generale di Amnesty International, Irene Khan che - dal Cimitero Santa Lascina di Santa Cruz de Tenerife (isole Canarie), dove sono sepolti i corpi senza nome di decine e decine di migranti che hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa - ha sollecitato l'Ue a proteggere i diritti dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo politico. Oggi è in discussione la «direttiva rimpatri», che contiene standard e procedure comuni riguardanti il rimpatrio dei migranti irregolari, che sarà votata domani. «Desidero ricordare ai governi europei che se una persona

non è priva di documenti, non perciò è priva di diritti -ha dichiarato Khan- i diritti umani spettano a ogni essere umano, a prescindere dal suo status legale: i richiedenti asilo politico in fuga dalla persecuzione hanno il diritto a chiedere asilo, i migranti hanno il diritto di essere trattati umanamente e con dignità». La nuova direttiva permetterà «di tenere in carcere persone, minori compresi, che non hanno commesso alcun reato, fino a 18 mesi. L'Europa può fare di meglio. Per questo, sollecito il Parlamento europeo a bocciare il testo di direttiva e ad assicurare che siano introdotte effettive garanzie a tutela dei diritti dei migranti, dei rifugiati e dei ri-

chiedenti asilo, una categoria particolarmente vulnerabile e priva di protezione». La Sezione italiana di Amnesty International, a sua volta, si appella ai parlamentari europei eletti in Italia chiedendo un forte impegno affinché siano introdotte profonde modifiche al testo. Inaccettabile è la detenzione di sei mesi per persone che non hanno commesso alcun reato, che può essere esteso di altri 12 mesi. L'associazione per i diritti umani ricorda che la detenzione dev'essere l'ultima e non l'unica risorsa e che il periodo di detenzione deve durare il minor tempo possibile e non prolungarsi a oltranza. Altrettanto inaccettabile, il divieto di reingresso, che

potrebbe ostacolare il diritto d'asilo nell'Ue e penalizzare i ricongiungimenti familiari. Preoccupante che non si escluda la detenzione per i minori non accompagnati, limitandosi ad affermare che questa dev'essere considerata come ultima risorsa e per il minor tempo possibile; né appaiono tutelate abbastanza le vittime della tratta, le donne incinte, gli anziani e le persone affette da gravi disturbi mentali. Inaccettabile, infine, la deroga al principio che i migranti irregolari non siano destinati al carcere comune, se vi fosse un'ondata migratoria di «impatto eccessivo sulla capacità delle strutture detentive».